



Ma io vi dico

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento». Queste parole di Gesù che aprono il brano evangelico a prima vista sono in contrasto con quelle che egli pronuncia ripetutamente, subito dopo, per ben quattro volte: «Avete inteso che fu detto agli antichi [...] *ma io vi dico*».

Lungo tutta la sua vita Gesù ha meditato la Torah, la Legge di Dio, non per distruggerla o negarla; al contrario, egli l'ha riconosciuta e vissuta come ebreo fedele. Gesù, dunque, non si è opposto alla Legge ma alle sue interpretazioni riduttive date da scribi e farisei, quegli uomini religiosi che «filtravano il moscerino e ingoiavano il cammello» (cf Mt 23, 24): essi cioè praticavano una lettura legalista e letteralista della parola di Dio contenuta nelle Scritture, disperdendo la volontà di Dio in una miriade di precetti, che ne rendevano impossibile l'osservanza e la privavano del suo centro. Per questo, l'espressione «*ma io vi dico*», che Gesù richiama ai suoi discepoli, è un invito pressante a quella «giustizia superiore» - per qualità, non per quantità - «a quella degli scribi e dei farisei», ossia una fedele obbedienza alla volontà di Dio rivelata nella Legge, da lui compiuta. Gesù raggiunge il cuore della Legge che è la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Egli supera senza titubanze le rigide prescrizioni, quando esse diventano un ostacolo all'amore per il fratello che è nel bisogno.

Alcuni sono “gli esempi” che Gesù prende per farci comprendere come rispettare in pieno la legge. Innanzitutto il comando: «*non uccidere*», in una sua lettura restrittiva, è inteso come riferito solo all'atto materiale dell'omicidio. Gesù, invece, allarga il suo sguardo all'intenzione dell'uomo, che spesso si traduce in parole colleriche e violente. «*Non commettere adulterio*». Gesù a questo comando dice: «*chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore*». Gesù, vuole farci comprendere che ci si deve guardare dagli stessi desideri disordinati.

Infine Gesù commenta il precetto: «*non giurerai il falso*» facendo capire che «*non dobbiamo giurare affatto*». La radicalità di Gesù è dunque quella di esortare i suoi discepoli a vigilare sull'intenzione, sulla purezza del loro cuore quale fonte della vera giustizia.